

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA: SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN SCIENZA E TECNOLOGIA
 COSMETICHE
 SIENA 6-7 LUGLIO 2000

BELLEZZA DI IERI...RIVISITATA OGGI.
CON UN LIBRETTO DI "SEGRETI" DI COSMETICA DEL SEICENTO¹

Patrizia Turrini
 Archivio di Stato – Siena

La mia curiosità per la cosmetica del passato è nata in modo abbastanza casuale. Sfogliando una miscellanea conservata fra i manoscritti dell'Archivio di Stato di Siena e composta da frammenti di vario genere, ho rintracciato una serie abbastanza completa di "segreti" di bellezza². Si tratta di un piccolissimo ricettario databile alla fine del Seicento, inedito, che mi è sembrato meritevole di essere divulgato per alcune sue particolarità ed anche come occasione per 'rivisitare' la cosmetica del passato (il ricettario è trascritto in appendice a questa comunicazione).

¹ Bibliografia generale: *Nuovo receptario composto dal famosissimo Chollegio degli eximii doctori della arte et medicina della inclita città di Firenze*, Firenze, per la Compagnia del Dragho, 1499 (primo ricettario italiano di tutti i tempi, di cui ho potuto consultare l'edizione del 1670); *Medici antiqvi [...], qui latinis litteris diversorum morborum genera et remedia persecuti sunt, undique conquisiti, et uno uolumine comprehensi, ut eorum, qui se medicinae studio dederunt, commodo consulatur*, Venetiis, apud Aldi filios, MDXLVII; P.A. MATTIOLI, *Il Dioscoride dell'eccellente Dottore Medico M. Pietro Andrea Matthioli da Siena; Con li suoi discorsi da esso la terza volta illustrati Et copiosamente ampliati [...]*, Venezia, Valgrisi, 1550; L. FIORAVANTI, *De capricci medicinali*, Venezia, presso Ludovico Avanza, 1564; G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico, dogmatico, e sparagirico*, Roma, Cesaretti, 1677; G. D. OLMI, *Ricettario sanese [...]*, Siena, Bindi, 1777 (l'opera fu edita nel 1777 e nel 1795 ed ebbe carattere ufficiale per la professione di speziale nello Stato senese); L. ILARI, *la Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie. Catalogo*, t. IV, ptt. I-II, Siena 1845; A. NANNIZZI, *L'arte degli speciali in Siena*, in "Bullettino senese di storia patria", XLIV (1939), pp. 93-131, 214-260; A. GAROSI, *Siena nella storia della medicina*, Firenze 1958, pp. 398-404; P. LIEUTAGHI, *Il libro delle erbe. Le loro proprietà medicinali, il loro uso culinario, dove trovarle, come coltivarle e raccogliarle*, Milano 1974; U. BONI - G. PATRI, *Scoprire, riconoscere, usare le erbe*, Milano 1977; V. CASTLETON, *Il manuale della bellezza naturale*, Firenze 1979; *Curarsi con le erbe. Il manuale pratico delle erbe*, Firenze 1979; *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. La corte il mare i mercanti, la rinascita della scienza, editoria e società; astrologia, magia e alchimia*, Firenze 1980; *Una farmacia preindustriale in Valdelsa*, Città di San Gimignano 1981; A. GAROSI, *Aldobrandino da Siena medico in Francia nel sec. XIII nella storia del costume e dell'igiene medievale*, Calenzano 1981; G. COSTARELLI, *I cosmetici. Profumi e belletti fra moda, salute e consumi*, Roma 1984; M. MESSEGUE', *Il mio erbario di bellezza*, Milano 1987; G. COSMACINI, *La medicina e la sua storia da Carlo V al Re Sole*, Milano 1989; S. F. MATTHEWS GRIECO, *Corpo, aspetto e sessualità*, in *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di G. DUBY - M. PERROT, Roma-Bari 1991, pp. 53-72, 96-98; *Pietro Andrea Mattioli Siena 1501-Trento 1578. La vita le opere con l'identificazione delle piante*, a cura di S. FERRI, Perugia 1997.

² ARCHIVIO DI STATO DI SIENA [ASS], ms. C 60, "Miscellanea Lisini", fasc. n. 33, cc. 1-8.

Ma per intraprendere questo 'viaggio' occorre il supporto anche di altri elementi: pertanto ho esteso la ricerca ad alcuni manoscritti - di carattere medico, farmaceutico, astrologico e chimico, spesso miscellanei e talvolta frammentari - conservati a Siena nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Comunale. Ho potuto così rintracciare altri consigli di bellezza - in campo estetico o meglio simile - che spaziano dall'epoca basso-medievale al sec. XVIII. Tali precetti (che verranno trascritti in uno studio più ampio, di prossima pubblicazione) possono essere utilizzati come una testimonianza, seppure parziale, delle concezioni e della prassi in campo estetico tra Medioevo ed epoca moderna, nonché delle sostanze e metodologie allora in uso³.

In questa sede intendo dunque proporre alcune considerazioni preliminari sui "segreti" cosmetici dei nostri avi. Similitudini e differenze tra passato e presente risultano notevoli. Alla base delle cure estetiche era ed è, sempre e comunque, la ricerca del miglioramento del corpo (cioè la realizzazione per le donne e per gli uomini del desiderio di bellezza e seduzione), ma anche il tentativo di avvicinare il più possibile, con tutti i mezzi, l'individuo all'ideale di bellezza canonico in una determinata epoca storica, sottolineandone nello stesso tempo la posizione sociale. Certo la diversità dei metodi è enorme: un tempo erano le erbe a fornire, in gran parte, le materie prime per le ricette di bellezza; oggi la chimica, che aveva già incominciato a fare capolino nelle ricette del passato, costituisce la base per la scienza cosmetica, anche se ai nostri giorni si assiste a un forte ritorno all'uso dei semplici, sia a fini terapeutici che cosmetici⁴.

³ L'argomento dell'igiene personale e della cura del corpo, nonché della bellezza e dei cosmetici, nell'epoca che va dal Medioevo all'età moderna, è stato oggetto di numerosi studi, tra i quali si segnalano: P. PERROT, *Il sopra e il sotto della borghesia*, Milano 1981; J. L. FLANDRIN, *Soins de beauté et recueils de secrets*, in *Les soins de beauté. Moyen Age. Temps Modernes. Centre d'Etudes Médiévales. Actes du III^e Colloque International, Grasse, 26-28 avril 1985*, a cura di D. MENJOT, Nizza 1987; M. C. PHAN, *Pratiques cosmétiques et idéal féminin dans l'Italie des XV^e et XVI^e siècles*, in *Les soins de beauté* cit.; *Il corpo delle donne*, a cura di G. BOCK - G. NOBILI, Bologna 1988; V. NAHOUM GRAPPE, *L'estetica: maschera tattica, strategia o identità velata*, in *Storia delle donne dal Rinascimento* cit. Sulle usanze cosmetiche di epoche più antiche, v. P. ROVESTI, *Alla ricerca dei cosmetici perduti*, Venezia 1975; ID., *Alla ricerca della cosmesi dei primitivi*, Venezia 1977; ID., *Alla ricerca dei profumi perduti*, Venezia 1980; R. PERNOUD, *La donna al tempo delle cattedrali*, Milano 1982. Sui profumi nei secc. XVIII-XIX, v. A. CORBIN, *Storia sociale degli odori*, Milano 1983.

⁴ Per alcuni studi, sia scientifici che divulgativi, sulla fitoterapia in campo cosmetico: G.M. NARDI, *La medicina popolare in Toscana*, Lares 1935; G. ROVESTI - G. SABATINI, *Prima inchiesta sulla produzione italiana delle piante officinali indigene di maggiore importanza per l'erboristeria e per le industrie derivate*, Roma 1939; G. NEGRI, *Erbario figurato*, Milano 1960; R. BENIGNI - C. CAPRA - P.E. CATTORINI, *Piante medicinali*, Milano 1962/1964; P.G. BIANCHI, *Piante medicinali. Erboristeria. Ricettari*, Brescia 1962; L. PALMA, *Le piante medicinali d'Italia*, Torino 1964; J. CAO USAI - R. SCHIAVO CAMPO, *Le piante. Un mondo magico*, Milano, 1966; F. CAPPELLETTI, *Dalle erbe la salute*, Torino 1966; G. LODI, *Piante officinali italiane*, Bologna 1966; S. GROSSI, *Piante medicinali*,

Le molte ricette cosmetiche del sec. XII, tramandate sotto il nome di Trotula, attestano l'esistenza di una fiorente cosmetica medievale. Trotula, donna coltissima e medico della scuola salernitana, si occupò, oltre che di malattie femminili, anche di igiene e bellezza⁵. A lei si deve il *De Ornatu*, dove insegnava alle donne come eliminare rughe e peli superflui, come rendere smaglianti i denti e la pelle bianca e libera da impurità, come evitare le borse sotto gli occhi e le screpolature, ma anche come truccare viso e labbra e tingere di biondo o di nero i capelli. Per ottenere dei capelli biondi, Trotula proponeva una tintura ottenuta con corteccia di sambuco, fiori di ginestra, zafferano e tuorlo d'uovo; oppure un unguento a base di api, chiuse in una pentola, scottate sul fuoco e impastate con olio; e ancora anemoni tritati, mescolati con latte di capra. Per allungare i capelli e tingerli di nero, consigliava un unguento ottenuto facendo bollire in olio la testa e la coda di una lucertola verde. Per il trucco di viso e labbra, una mistura di miele, vitalba, cetriolo e acqua di rose, bolliti fino a consumarne la metà. Le labbra venivano truccate strofinandovi la corteccia di radici di noce e passandovi poi sopra un colore artificiale ottenuto da un'alga, bianco d'uovo e prezzemolo, infine polvere di allume. Infine per schiarire il viso Trotula consigliava un unguento di cera e olio. Alcuni ingredienti prescritti da Trotula - quali acqua di rose, canfora, crusca - sono ancora oggi validi⁶.

La diffusione delle opere di autori arabi ebbe inizio nella seconda metà del sec. XII con le svariate traduzioni opera di Gherardo da Cremona, ma la grossa circolazione avvenne nel

Roma 1967; L. VARVELLO, *Curatevi con le erbe*, Milano 1967; C. D'ANDRETTA, *Per conoscere le piante medicinali*, Novara 1968; R. TOMMASELLI, *Botanica farmaceutica*, Pavia 1968; E. BARONI, *Guida botanica d'Italia*, n. ed., Bologna 1969; T. STOBART, *Il libro delle erbe, delle spezie e degli aromi*, Milano 1972; A. MUSMARRA, *Dizionario botanico*, Bologna 1972; E. BOSCO, *Medicine eretiche*, Torino 1973; A. M. MALVEZZI, *Proprietà e leggende di fiori e piante universali*, Milano 1973; D. CALCAGNO, *Le medicine della nonna. Cure naturali di ieri e di oggi*, Milano 1978; Z. ZANETTI, *La medicina delle nostre nonne*, n. ed., Foligno 1978; A.R. LONARDONI - E. LAZZARINI, *Complementi di erboristeria. Le basi farmacologiche per utilizzare le erbe*, Bologna 1981; R. PADOVANI, *Nozioni di erboristeria*, Bologna 1982; S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*, Bologna 1982; *Come curarsi con le erbe. La fitoterapia*, Milano 1983; G. PENSO, *Piante medicinali nella cosmetica*, Milano 1983; G. PENSO, *Index plantarum medicinalium totius mundi eorumque synonymorum*, Milano 1983; G. PROSERPIO, *Chimica e tecnica cosmetica*, Milano 1985; G. PROSERPIO, *Cosmesi funzionale*, Milano 1985; J.C. ROECKLEIN - P.S. LEUNG, *A profile of economic plants*, New Brunswick 1987.

⁵ Su Trotula, donna medico della Scuola salernitana, v. F. BERTINI, *Trotula, il medico*, in AA. VV., *Medioevo al femminile*, Roma-Bari 1989, pp. 97-119 (con ampia bibliografia inclusa). L'edizione delle due opere di Trotula (*De passionibus mulierum* e *De ornatu*) è contenuta in *Medici antiqui* cit., pp. 71-80v (*De ornatu* pp. 78v-80v); inoltre nell'opera miscellanea di B. V. FAVENTINO, *Empirica*, Venetiis MDLIV, pp. 460-525 (l'editore cinquecentesco ha riunito le ricette *De ornatu*, tutte relative alla cosmesi, nel capitolo LXI). Sul *De ornatu*, il trattatello di cosmesi attribuito a Trotula, v. anche L. MANCINELLI, *Medicina, cosmesi e magia*, in "Insegnare", 4 (1988), pp. 51-55.

⁶ Così G. COSTARELLI, *I cosmetici* cit., p. 62).

XIII secolo, grazie ai monaci che tradussero e copiarono svariati testi⁷. I frati Benedettini infatti curavano non solo le anime, ma anche i corpi: i conventi di questo Ordine (ma non solo di questo Ordine) costituirono in epoca medievale il fulcro della vita intellettuale, conservando nelle loro biblioteche anche le opere di farmacopea dei più noti autori dell'antichità e quelle dei medici arabi. Alcuni manoscritti di medicina contenenti anche ricette di cosmetica, conservati oggi alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, provengono proprio da conventi e monasteri della città di Siena e del suo territorio.

Si trattava comunque di una medicina e di una farmacopea all'insegna della conservazione: ci si limitava a raccogliere e divulgare le idee dei predecessori con il massimo rispetto verso gli autori antichi, sempre e puntualmente citati⁸. I più bravi erano coloro in grado di compiere un'opera di cernita, con giudizio critico, sul pensiero degli antichi e degli arabi. Del resto non si deve dimenticare che la maggior parte dei compilatori non aveva scopi di dottrina, ma piuttosto intendeva presentare testi pratici di norme igieniche e cosmetiche: dei libri accessibili e comprensibili anche ai vari profani.

Con il *Règime du corps* o *Livre de santé* di Aldobrandino da Siena abbiamo il primo libro di medicina non scritto in latino, ma nella lingua volgare francese. In tale testo - databile dal 1230 al 1250 - Aldobrandino, un medico senese (forse un Piccolomini) vissuto a lungo in Francia, illustrava i mezzi igienici e preventivi per mantenersi in salute⁹. Anche in questo caso non siamo di fronte a un'opera originale, ma a una compilazione. Lo stesso Aldobrandino cita le sue fonti: Avicenna, Isaac, Razes, tutti medici arabi o ebrei che a loro volta si rifacevano alla dottrina di Ippocrate e di Galeno¹⁰. Agli inizi del Trecento il notaio Zuccherò Bencivenni volgarizzava in fiorentino l'opera, ponendola alla portata di un pubblico italiano più vasto¹¹. Del *Régime*, che ebbe un gran successo, si conoscono una cinquantina di codici in francese e quattordici in italiano, ma soltanto tre esemplari a stampa dell'edizione che vide la luce nel 1480 a Lione, quando ormai il libro non era più di moda¹².

⁷ A. NANNIZZI, *L'arte degli speciali* cit., pp. 109-110, 116; A. GAROSI, *Aldobrandino* cit., p. 13.

⁸ A. GAROSI, *Aldobrandino* cit., p. 16.

⁹ *Ibid.*, p. 11.

¹⁰ O. REDON, *Un traité médical du XIII^e siècle*, in "Bullettino senese di storia patria", LXXXVIII (1981), pp. 304-308 (p. 305).

¹¹ A. GAROSI, *Aldobrandino* cit., p. 28.

¹² O. REDON, *Un traité médical* cit., p. 306.

Pietro Ispano, il lisbonese Pietro Giuliani poi papa con il nome di Giovanni XXI, fu lettore dello Studio senese attorno al 1247 e poi archiatra del suo predecessore Gregorio X¹³. L'Ispano prescriveva terapie a base di sostanze, soprattutto erbe, adatte alle tasche dei "poveri", che non potevano ricorrere a costosi farmaci; le ricette contro pidocchi e pulci attestano l'interesse per problemi di igiene e medicina sociale. L'Ispano dedica qualche pagina anche alla cosmesi sulla base di ricette con ingredienti 'umili'. Il *Thesaurus pauperum*, opera assai conosciuta, fu una delle prime a essere stampate alla fine del Quattrocento.

Anche Arnaldo da Villanova o Catalano prescriveva terapie e rimedi contro pulci e pidocchi a base di sostanze - soprattutto erbe - accessibili ai ceti subalterni. Alla fine del sec. XIII il Catalano scrisse un trattato sui metodi di distillazione e sugli usi medici dell'acquavite (alcuni manoscritti di Arnaldo da Villanova furono poi pubblicati agli inizi del Cinquecento)¹⁴.

Nel 1399 Gian Galeazzo Visconti richiedeva una descrizione dettagliata sull'ospedale Santa Maria della Scala; nella relazione compilata in risposta veniva magnificata anche l'*aromatica taberna*, posta accanto alla chiesa e al Pellegrinaio. In essa un aromatario preparava medicine e "confezioni" per gli infermi, ma anche unguenti di vario genere venduti al pubblico¹⁵.

Anche se non è, dunque, da sottovalutare l'esistenza di tutto un vasto filone di cosmetica medievale, i canoni della bellezza subirono però una vera e propria rivoluzione tra la fine del Medioevo e l'età moderna: l'individuo emerge dal gruppo, mentre si affermano nuovamente il culto del corpo e il gusto del piacere¹⁶. In particolare il Rinascimento italiano fu all'origine del superamento di certi retaggi del passato nei confronti del corpo e favorì il ritorno agli ideali classici di bellezza spirituale, ma anche terrena. Tali ideali

¹³ *Una farmacia* cit., p. 159. Altra bibliografia su Pietro Ispano: G. PETELLA, *Sull'identità di Pietro Ispano medico in Siena*, "Bullettino senese di storia patria", VI (1899), pp. 277-329; D. BARDUZZI, *Di un maestro dello Studio Senese nel Paradiso Dantesco*, in "Bullettino senese di storia patria", XXVIII (1921), pp. 415-429.

¹⁴ *Una farmacia* cit., p. 159.

¹⁵ BCS, ms. B. III. 8, S. TIZIO, *Historiae Senenses*, (inizi sec. XVI), t. III, c. 776.

¹⁶ Vedi, tra i molti studi in materia: E. RODOCANACHI, *La femme italienne avant, pendant et après la Renaissance*, Parigi 1922; I. MACLEAN, *The Renaissance Notion of Women*, Cambridge 1980; J. L. FLANDRIN - M. C. PHAN, *Les métamorphes de la beauté féminine*, in "L'Histoire", n. 66 (giugno 1984), pp. 48-57; P. PERROT, *Le travail des apparences ou les transformations du corps féminin, XVI^e-XIX^e siècle*, Parigi 1984; *The Female Body in Western Culture*, Cambridge 1986; S. F. MATTHEWS GRIECO, *Histoire et iconographie de la femme au XVI^e siècle. Representations, mythes, discours*, Parigi 1990.

subirono una schematizzazione che per circa tre secoli rimase immutata. E le donne, soprattutto quelle delle classi sociali più alte, si sottoposero a una serie operazioni cosmetiche, spesso costose e talvolta anche dolorose, proprio per essere conformi a quei canoni: pelle bianchissima, assenza di peli, labbra e guance rosse, figura opulenta che diversificava la dama facoltosa dalle magre e scure 'sorelle' delle classi povere. A tale proposito non si dimentichi che fin dalle epoche primitive la cosmesi ha sempre rappresentato, oltre che un mezzo di seduzione, una forma di comunicazione, esprimendo il ruolo sociale della persona.

Trattati di medicina¹⁷ e testi narrativi dal Rinascimento al Barocco concordavano tutti sull'importanza da attribuire alle cure estetiche. Erano gli anni in cui lo svizzero Theophrast Baumbast, detto Paracelso - alchimista, naturalista e commerciante in cure mediche -, affermava in tutta Europa, tra le contestazioni della medicina ufficiale, le sue dottrine anti-intellettualistiche e anti-libresche, fondate sull'esperienza diretta della natura: il medico "spagirico" doveva essere, oltre che medico, chirurgo e artefice pratico dei medicamenti in quanto alchimista, scienziato e astrologo¹⁸. In Toscana, nel Cinquecento, le scienze della natura - botanica e mineralogia - furono studiate con un rinnovato fervore, che favorì l'edizione di numerose opere scientifiche, dove si consigliava l'uso di erbe, pietre, minerali ed animali, non solo per medicare, ma anche per curare l'aspetto esteriore¹⁹.

Insigne naturalista, botanico, farmacognosta e medico cesareo fu il senese Pietro Andrea Mattioli, a cui si deve una fortunata serie di edizioni di *Dioscoride* (la prima del 1544) con l'esplicito scopo di tradurre in volgare un testo assai difficile e quasi inaccessibile per

¹⁷ Fra la miriade di trattati di medicina dal Rinascimento all'epoca moderna cito, oltre quelli in bibliografia generale, i seguenti: C. LANDINO, *Naturales historiae*, Venezia, Ferrari, 1543 (traduzione dell'opera di Plinio, con correzioni di Antonio Brucioli); M.A. MONTIGIANI, *Della materia medicinale*, Firenze, Giunti, 1547 (versione sempre di Dioscoride, dove alle erbe sono aggiunti i nomi toscani); I. CORTESE, *I segreti della Signora Isabella Cortese ne' quali si contengono cose minerali, medicinali, artificiali et alchemiche et molti altri de l'arte profumatoria*, Venezia 1584; A. DE SGOBBIS, *Nvovo et vniversale theatro farmaceutico*, Venezia, Stamperia Iuliana, 1667 (con disegni di strumenti farmaceutici). Si segnalano inoltre i ricettari del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze recentemente inventariati, anche se la Curatrice si è soffermata solo in modo sintetico sui trattati di tipo medicinale e cosmetico, approfondendo invece l'argomento della trattatistica tecnico-artistica (*I ricettari del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di G. POMARO, in "Inventari e cataloghi toscani", n. 35, 1991).

¹⁸ Su Paracelso, v. G. COSMACINI, *La medicina cit., passim*.

¹⁹ Sul rinnovato interesse in Toscana per le scienze della natura - botanica e mineralogia - nel Cinquecento, v. *Firenze e la Toscana dei Medici cit.*, pp. 195-216.

medici e speciali del suo tempo²⁰. Nel *Dioscoride* si trovano anche frequenti riferimenti a proprietà cosmetiche di varie sostanze e si possono rintracciare alcuni consigli relativi al "decoro del corpo"²¹.

Contemporaneo del Mattioli fu il bolognese Leonardo Fioravanti, un viaggiatore e vagabondo, alchimista e medico, seguace incondizionato di Paracelso, considerato da alcuni un cultore della scienza, da altri poco più che un venditore ambulante²². Il Fioravanti forniva una serie di consigli, che spaziavano dalla medicina alla magia nonché alla cosmetica, in *De capricci medicinali*, un'opera del 1564 che conobbe notevole diffusione,

²⁰ Il *Dioscoride* del Mattioli era un testo, più che dotto, pratico e operativo; alla versione il Mattioli faceva seguire infatti commenti e annotazioni, descrivendo moltissime piante toscane. Alla prima edizione fecero seguito numerose edizioni, con revisioni e aggiornamenti per tutto il sec. XVI, nonché traduzioni nelle principali lingue d'Europa; molte fra le edizioni successive alla prima sono corredate da belle e importanti illustrazioni. Su questo argomento, v. *Pietro Andrea Mattioli* cit., (e bibliografia citata).

²¹ Il Mattioli citava (P.A. MATTIOLI, *Il Dioscoride* cit., "Tavola seconda delli rimedi di tutto il corpo umano", dedicata al "decoro del corpo") una serie di sostanze da utilizzare per problemi relativi ai capelli: " Alla Alopeticia cio è Pelagioni: mirrha, canna, ladano, mirto, noce, nocciuole, riccio terrestre, lepre, hippopotamo, ranocchie, unghie di capre, sterco di topi, grasso d'orso, cinoglossa, sterco di capra, adianto, tricomane, brassica, amphodilli, cipolla, aglio, senape, staphis agria, nasturcio, ciclamino, thassia, ranoncolo, aloe, belgioino, nimphea, ruggine di ferro, andaraca, alcionio, cote nassia. Alla Farfarella della testa: salce, mirto, fiel di toro, orina humana, fien greco, malva, bietola, aglio, bulbi, giglio, alume". Nella stessa "Tavola seconda" consigliava "a far cascare i peli: scolopendra animale, lepre marino, salamandra, hedera, driopteri, sarmenti, orpimento". Sempre la "Tavola seconda" contiene indicazioni per la cura di denti e gengiove: "A far netti i denti: porpore, buccine, mituli, gongole, sepia, corno di cervo, piantagine, aristolochie ritonda, pomice, alcionio quinto, pietra arabica, pietra smiri. A confermare i denti: lentisco, salamoia d'olive, olio d'olivo salvatico, sori, alume. Nella "Tavola seconda. Delli rimedi semplici" il Mattioli consigliava: "a mondificare la faccia: liquore di vesciche d'olmo, mastice, lupini, rapa salvatica, pepone, poligonato, ghianda unguentaria, ricino, vite salvatica, lithargirio, alcionio, chia terra. A far buon coltre: ceci, gomma di ciregi, fichi secchi, agarico, hissopo, chia terra. A tor via le crespe dalla faccia: cacalia, brionia, terra chia. Ai pani della faccia: sabina, unghie odorate, granchi de fiumi, narciso, ricino, acino, brionia, alcionio. Ai cossi overo quosi: mirrha, porro, cipolla, bulbi, pulegio, ricino, sori. Alla pelle cotta dal sole: iride illirica, cinnamomo, costo, mandorle amare, latte di fico, chiocciolate, sangue di lepre, sepia, seme di lino, orobo, sisembro, bulbi, hedera, chameleone nero, alisso, terra melia. A prohibire che il sole non cuoca: uva, ciclamino. Alle lentiggini: iride illirica, cassia, costo, sangue di lepre, farina di grano, raphano, brassica, sisembro, aglio, bulbi, melanthio, galbano, alisso, narcisso, ricino, vite salvatica, bronia, adarce. A levar via i segni delle cicatrici: grasso d'asino, farina di fava, ranoncolo, calamento, cocomero asinino, ghiamda unguentaria, brionia, chrisocolla, alcionio. Alle impetigini: pece liquida, incenso, olivo ethiopico, mandorle amare, gomma di susino, latte di fico, mele liquore, propoli, pane di formento, farina di loglio, ceci, rombice, nasturcio, aglio, elleboro nero, senape, aceto, chameleone nero, ruta, belgioino, colla di carnicio, cocomero asinino, ghianda unguentaria, tithimalo characia, brionia, acqua marina". Il Mattioli nella "Tavola seconda" cita i seguenti rimedi "a mondificare tutto il corpo: mastice, liquore di vesciche d'olmo, boturo, brionia, ciclamino". Il *Dioscoride*, in quanto testo di medicina, trattava in modo approfondito l'argomento delle cure per gli occhi; tralasciando la precettistica più propriamente scientifica, si trascrivono alcune sostanze consigliate nella "Tavola prima" per uso cosmetico o abbastanza vicino. "Al cascare de peli delle palpebre: spico nardo, bitume naphta, cedria, liquore d'olivo ethiopico, chiocciolate terrestri, esipo, condrilla. A prohibire che i peli non naschino nel le palpebre: telline, sangue di chameleone, sangue di ranocchie verdi. A sminuire la grossezza delle palpebre: mitili pesci, unghie odorate. Alla ruvidezza delle palpebre: scorza d'incenso, fuligine di pesce, licio, osso di sepia, fiele di scorpione marino, fiele di testuggine marina, fiele di pernice, fiele di aquila, fiele di gallina bianca, fiele di capra salvatica, senape, agresto, ruggine di ferro, squama di rame, hematite pietra".

²² *Una farmacia* cit., p. 158; G. COSMACINI, *La medicina* cit., p. 89.

così come furono accolti con favore dal pubblico una mezza dozzina di *Libri di secreti*, che lo stesso Fioravanti fece stampare in Venezia dal 1561 al 1580.

Nella seconda metà del Cinquecento e agli inizi del Seicento i dotti si fecero sensitivi in salotti pieni di effluvi e in fonderie private, dove si miscelava ambra e mirra. In Toscana Francesco I e Ferdinando I prediligevano lo studio delle curiosità naturali e Ulisse Aldrovandi fu il tramite preziosissimo per l'accrescimento dei reperti delle collezioni naturalistiche dei granduchi. Il principe Antonio Medici contribuiva alla diffusione della "filosofia chimica"²³. Aveva infatti una cultura paracelsiana e nella fonderia del Casino di San Marco - laboratorio ma anche centro di cultura - esperimentava ricette medicinali e di altro tipo, spesso scritte in un linguaggio rituale. La sua attività di "filosofo chimico" in campo sperimentale e teoretico è documentata in alcuni manoscritti conservati a Firenze alla Biblioteca Nazionale²⁴. Nei "Segreti sperimentati" si trovano antidoti contro il veleno e varie ricette, dove l'alchimia si mescola spesso alla superstizione. Esempio questa acqua oculare: "Piglia limatura d'oro, d'argento, di bronzo [...], ponle una notte in urina di fanciullo, un'altra in vino bianco, l'altra in sugo di finocchio, l'altra in latte di donna"²⁵.

Il cardinale Leopoldo Medici fu in corrispondenza con uomini colti di tutta Europa e in particolare scienziati. Leopoldo raccolse attorno a sé i migliori studiosi del Granducato e favorì la creazione a Firenze, nel 1657, dell'Accademia del Cimento, un cenacolo dove ruotavano ospiti profumati a anche personaggi vicini a Galilei, quali il fondatore Vincenzo Viviani, Carlo Roberto Dati, Lorenzo Magalotti e Francesco Redi (gli ultimi due fra l'altro padri della fisica e metafisica dell'olfatto)²⁶. Costoro legarono la fisica sperimentale alla scienza piacevole e nelle stanze dell'Accademia, mentre si discuteva di filosofia e

²³ Sulla cultura paracelsiana del principe Antonio Medici e sulla sua attività di "filosofo chimico", v. *Firenze e la Toscana dei Medici* cit., pp. 182, 197-198.

²⁴ BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *ms. Magliabecchiana* XV, 140, "Segreti sperimentati dall'Illustrissimo et eccellentissimo signor principe don Antonio de' Medici nella sua Fonderia del Casino"; *ms. Magliabecchiana* XVI, 63-66, "Apparato della Fonderia dell'Illustrissimo et eccellentissimo signor don Antonio Medici", anno 1604.

²⁵ *Ibid.*, cc. 5v-6r.

²⁶ Vincenzo Viviani (1622-1703), matematico e biografo di Galilei, fu anche maestro del Magalotti. Lorenzo Magalotti (1637-1712) scienziato, letterato e diplomatico, svolse le funzioni di segretario dell'Accademia del Cimento, dei cui lavori dette relazione nei *Saggi di naturali esperienze*. Francesco Redi (1626-1698), protomedico di Ferdinando II e di Cosimo III, membro dell'Accademia della Crusca e del Cimento, compose il polimetro *Bacco in Toscana*, oltre a una serie di scritti scientifici, dove poneva le basi della biologia sperimentale; fra le sue varie opere cito: *Esperienze intorno a diverse cose naturali e particolarmente a quelle che ci son portate dall'Indie*, Firenze, All'insegna della Nave, 1671. Allo stesso clima di cultura accademica, toscana ma anche cosmopolita, apparteneva Carlo Roberto Dati (1619-1676),

letteratura, i "buccheri"²⁷ sprigionavano le loro fragranze. Era infatti diffusa la credenza nelle proprietà terapeutico-afrodisiache dei profumi, adoperati anche in medicina come antidoti contro la peste, che però - ovviamente - continuava ad imperversare.

Proprio in relazione all'abitudine di sprigionare essenze nei luoghi di riunione e di abitazione, merita di essere qui ricordata una ricettina di un 'nostro' libretto di "segreti" dedicata a un "profumo da camera gentile": si trattava di piccole 'saponette' - composte di storace calamita, benzoino, aloe, carbone di salice - da mettere nell'alcova, forse in vista di un convegno amoroso²⁸.

Il Redi, protomedico di corte e sovrintendente alla spezieria, sosteneva le virtù salvifiche e perfettive delle medicine e dei cibi profumati. Su questa scia imperversava fra i ricchi la moda dello cioccolato al gelsomino, dei sorbetti carichi di ambra e muschio, delle "acque concie". Il Magalotti, da parte sua, si diletta a reperire ricette per i "buccheri" e, da fine letterato, sosteneva la 'liturgica raffinatezza delle infinite specie odorose', riconoscibili non solo con il senso dell'olfatto ma anche con l'esperienza, la cultura e la fantasia.

Nello stesso secolo vide la luce il *Teatro farmaceutico, dogmatico, e sparagirico* del Donzelli, opera tanto fortunata che ebbe la prima edizione nel 1666 e la diciannovesima nel 1726. Pressoché tutti i medici e gli speziali, almeno in Italia, conoscevano e applicavano le ricette contenute in quel 'sacro' testo, in cui non era poca cosa la parte dedicata ad acque e unguenti con applicazioni in campo estetico o similare²⁹.

che più che scienziato fu divulgatore della scienza galileiana, vicino anche alle indagini di tipo naturalistico, tra curiosità ed erudizione, del Magalotti e del Redi.

²⁷ "Bucchero", terra rossastra, odorosa, proveniente da paesi esotici, anche dalle Americhe, molto di moda nel sec.

XVII, usata per fare pastiglie e profumare.

²⁸ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 31.

²⁹ Il Donzelli indicava numerose sostanze per fermare la caduta dei capelli e farli rinascere (*Teatro farmaceutico* cit., pp. 132, 362, 341, 485, 299, 123, 417, 425, 397, 396, 259, 403, 404, 438, 595, 326): "Acqua di nasturtio; artauite impiestrata; capel venere con aglio mirtino; cenere di spugne di rose meschiata con mèle; frondi di cinoglossa con grasso di porco; laudano; oglio di bacche di lauro distillate; oglio cotto dentro la colquintida; oglio di laudano distillato; oglio di laudano di Mesue; oglio di pece, e colofonia distillato; oglio di rossi d'oua di Mesue; pelle o spoglia di vipere abbruciata; radice di Nenufaro beuuta o applicata con pece liquida; spirito di Vetriolo; spirito di vetriolo con acqua di celidonia". Per la pulizia e la conservazione dei denti il Donzelli consigliava (*Teatro farmaceutico* cit., pp. 337, 340, 347, 351, 204, 202, 190, 314, 395, 447, 148, 360, 124, 458, 135, 393, 396, 395, 390, 114, 320, 381, 424): "Aceto scillitico; acqua di camomilla; acqua per i denti; acqua di sale comune; aristolochia lunga; aristolochia ritonda con radice d'iride applicata con miele; ceci bianchi; decottione di tabacco; oglio di garofani distillato; pietra medicamentosa; pietra sarda; spirito di vetriolo; fiori gialli che sono in mezzo alle rose; cargarismo d'acacia; mastiche; oglio di fiori di mirto distillato; oglio di mace distillato; oglio di pepe distillato; oglio di rosmarino distillato; pietra medicamentosa; portulaca masticata; ribes tenuto in bocca; sale di salvia; sangue di drago". Per la cura degli occhi venivano consigliati (*Teatro farmaceutico* cit., pp. 346, 345, 66, 189, 139, 156, 196, 432, 134, 476): "Acqua oculare pretiosa; acqua ottalmica di croco di metalli; acqua ottalmica di stagno; amomo; apio; folio malabatro bollito con vino; mirobolani

Ai trattati scientifici si aggiungeva tutto un filone letterario d'epoca idealizzante il tipico 'amante gentile': uomo o donna che fosse, era ben pettinato, masticava il cardamomo o la liquirizia e olezzava di violetta e di iris, chiodi di garofano, noce moscata e del solito cardamomo, mescolati alle più sensuali 'note di corpo' sprigionate da ambra, zibetto, muschio e castoreo - quest'ultime sostanze sono tutte ghiandole sessuali di animali, non a caso adoperate nell'arte profumiera, in cui non era e non è da sottovalutare la componente afrodisiaca -³⁰.

In questo periodo si celebrò la tesi della "nequizia degli odori e degli antidoti profumati". Il Tassoni - spirito inquieto e frivolo, ma anche scrittore arguto ed erudito - esaltava il naso come mezzo di comunicazione con il cervello. Giovanni Battista Marino nelle *Rime* decantava il pallore dell'amata e nell'*Adone* (dell'anno 1623) poneva le voluttà allegoriche nel "giardino del piacere", pieno di effluvi, a cui si accedeva da cinque porte/cinque sensi. Lo stesso Marino descriveva la *toilette* di Venere, dalla bionda capigliatura cosparsa di "ghirlandette odorifere e vermiglie", e così profumata da confondere i sensi e il cervello, perché "è la spugna del cranio umida e tale/ che d'ogni arida cosa assorbe i fiati,/ traendo a sé la qualità reale/ de gli oggetti soavi e odorati".

Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento dalla Francia, e in particolare da *Grasse*, la moda dei profumi si era diffusa a macchia d'olio in tutto il continente europeo, dove non solo l'immaginario amante 'letterario' dei poeti, ma anche i nobili e i ricchi borghesi aromatizzavano, nella vita quotidiana, la pelle del corpo e i capelli, cospargendosi di essenze dette "acque odorifere"³¹. Donne e uomini portavano le essenze, oltre che sulla pelle e sui vestiti, racchiuse in piccole anfore e in globetti tenuti sulla persona. A Siena abbiamo notizia che avevano aperto la loro bottega vari profumieri, come quel Niccolò che

citrini; polpa di meloni impiestrati". Contro gli arrossamenti degli occhi (*Teatro farmaceutico* cit., pp. 346, 347, 490, 453, 376, 254, 424, 447, 483): "Acqua oculare pretiosa; acqua sociale del Donzelli; acqua, o sugo di linaria; collirio ottimo per gl'occhi; magisterio di Saturno; pietra ematite; pietra medicamentosa; vnguento citrino".

³⁰ Molte delle sostanze indicate dai ricettari 'storici' sono ancora oggi fra le principali essenze vegetali adoperate in profumeria (in particolare menta, rosmarino, basilico, garofano, geranio, sandalo, vetiver, patchouli, gelsomino, iris, lavanda, salvia, agrumi vari, vaniglia, cannella, mimosa, muschi vegetali e l'usatissima rosa; in campo animale: ambra grigia, muschio, castoreo, zibetto). E' da dire che ai nostri giorni spesso si usano essenze vegetali o animali, prodotte artificialmente in laboratorio, perché estrarle dalla pianta o dall'animale sarebbe troppo costoso (G. COSTARELLI, *I cosmetici* cit., pp. 83-94).

³¹ Con questo nome erano conosciuti i primi profumi che mescolavano materie prime vegetali e secrezioni di animali a una base alcolica. Per varie ricette di "acque odorifere", v. in questo testo, *Appendice documentaria*, 24, 25 e 26.

nel 1550 era camarlingo dell'Arte dei merciai³², e ancora un Tommaso che viene ricordato dai documenti come miscelatore di essenze, ma anche come "bandito" dalla città, nel 1562, per non aver voluto concludere una tregua con i suoi avversari³³.

La fede nelle proprietà terapeutiche dei profumi, unitamente alla passione per i cosmetici "ambrati e muschiati" continuerà in tutta Europa fino almeno alla metà del Settecento. Del resto il "diletto dell'olfatto", oltre che aspetto della filosofia del sensismo, costituiva una risposta dei ceti abbienti ai miasmi della città e alla scarsa igiene personale. Non si dimentichi infatti che nei secoli XVI-XVIII, causa la peste e la sifilide che si credevano originate dagli odori, era assai diffusa la paura dell'acqua, basata sulla teoria 'scientifica' del corpo poroso. Si sosteneva che la malattia passasse attraverso i pori, pertanto occorreva conservare il corpo impermeabile e prendere il bagno completo con mille precauzioni e solo in casi rarissimi, addirittura su prescrizione medica. Questa concezione scomparirà solo nell'Ottocento con la scoperta dei microbi.

In epoca più antica erano sì in uso alcuni bagni pubblici, detti "stufe", che però erano per lo più dei postriboli: vi si mangiava e beveva in piacevole compagnia e vi si avevano incontri segreti³⁴. L'unica pratica igienica attuata con una certa frequenza presso le classi alte era la lavatura della testa. Intanto si ricorreva a sostituti 'bagnati', quali unguenti e "decottioni", e a sostituti 'asciutti', quali profumi e ciprie, per coprire gli odori sgradevoli. Assai adoperati anche unguenti e creme che, oltre a profumare, rendevano bianche e "morvide le carni"³⁵.

Profumi, unguenti e ciprie costituivano infatti, per entrambi i sessi, oltre che un sistema di 'pulizia' anche una componente importantissima della seduzione e contemporaneamente un mezzo per manifestare il proprio desiderio di sfarzo. In questa operazione di ostentazione di bellezza e preminenza sociale le donne erano validamente coadiuvate anche da tutta una serie di cosmetici, le cui ricette erano diffuse da libretti chiamati pubblicitarimente "secreti, lucidari, tesori". Questi libretti, che proliferarono nelle "officine" e nelle case di tutta Europa a partire dal Rinascimento fino alle soglie dell'Ottocento, contenevano una miriade di consigli e ricette di profumi e cosmetici, alcune già conosciute attraverso i

³² ASS, *Arti*, 142, c. 26.

³³ ASS, *Giudice dei malefizi*, 88, febbraio 1561 [1562].

³⁴ A. GAROSI, *Siena nella storia della medicina* cit., pp. 78ss.

³⁵ Per varie ricette di unguenti profumati, v. in questo testo, *Appendice documentaria*, 27, 28, 29 e 30.

manoscritti medievali. I segreti "mirabili, salutiferi, bellissimi" erano dunque di matrice artigianale/officinale, ma anche domestica.

Esaminiamo prima i "libri di ricordi", cioè i manuali delle "officine": si trattava copie di ricette delle opere più note, spesso di autori arabi, che venivano trascritte ad opera di monaci o di speziali³⁶ ed erano spesso tramandate dal farmacista al suo successore (nelle spezierie per lo più il figlio). Tuttavia fra i compilatori di "segreti" si annoverano anche medici, che si celavano sotto il comodo anonimato, oppure medicastri elaboratori del paracelsismo in chiave ciarlatanesca, o ancora nobili e borghesi - in particolare nel Sei-Settecento - interessati alla medicina, alla chimica e alle scienze occulte³⁷. Nei ricettari di farmacia o nei trattati di medicina, caratterizzati per lo più da maggiore scientificità e dal ricorso a una terminologia più tecnica, i consigli cosmetici avevano però un posto minoritario in mezzo a una trattatistica di carattere propriamente botanico/medico.

Le raccolte casalinghe erano invece più eclettiche e ai "segreti" di bellezza, copiati da testi farmaceutici, alternavano quelli di più chiara matrice domestica - direi donnesca -, inframezzati da ricette di cucina e informazioni astrologiche o magiche. Il mondo femminile costituiva il pubblico precipuo a cui si indirizzavano quei ritrovati, che le donne si affaccendavano - allora come oggi - nel copiare, nel mettere in esecuzione e nel conservare. I libretti di "segreti" venivano così tramandati nelle case dei ceti abbienti dalla madre alla figlia questo avveniva talvolta anche presso famiglie meno facoltose, ma sempre con un certo grado di cultura³⁸.

In un panorama per lo più maschile, in cui gli uomini imponevano alle donne (le principali utenti dei consigli cosmetici) i propri criteri di bellezza muliebre vi furono alcune eccezioni riferibili a "medichesse" popolari - di cui non è rimasta memoria scritta -, oppure a suore che coltivavano nei loro monasteri la farmacopea, o a grandi dame. Fra quest'ultime la contessa Caterina Riario Sforza, che alla fine del Quattrocento compilò un *Liber de experimentis*, frutto anche di scoperte originali³⁹.

³⁶ Sull'Arte degli speziali, con particolare riferimento alla situazione senese, v. A. NANNIZZI, *L'arte degli speziali* cit., pp. 93-131, 214-260; A. GAROSI, *Siena nella storia della medicina* cit., pp. 398-404. Interessanti contributi sui farmaci in epoca moderna sono contenuti in *Una farmacia* cit., *passim*.

³⁷ G. COSMACINI, *La medicina* cit., p. 90.

³⁸ S.F. MATTHEWS GRIECO, *Corpo* cit., p. 68.

³⁹ Sull'argomento, v. D. COMASTRI MONTANARI, *Belletti, veleni e cannoni*, in "Historia", n. 416, ottobre 1992.

Caterina fu un'intrepida combattente, una donna di Stato, ma anche un'affascinante dama che preparava nel suo laboratorio alchimistico, aiutata dal farmacista di corte, unguenti e pozioni di ogni tipo, tanto che a trentasei anni - età in cui le sue contemporanee erano considerate vecchie - conservava intatta la sua freschezza. Le sue capacità di provetta erborista, versata nelle scienze cosmetiche, spiegano senz'altro il colorito roseo e delicato, l'agile figura nonostante le dieci gravidanze, i denti bianchissimi, dovuti invece secondo i suoi nemici a pratiche di diabolica magia. Madonna Caterina strofinava le mani più volte al giorno con una pomata di sua invenzione, curava i denti "di perla" con una pasta dentifricia "segreta"; si schiariva i capelli; si spalmava sul volto creme emollienti e "lisci". Per i denti Caterina consigliava una pasta a base di verbena, betonica, mela e estratto di rane vive. Sempre rane e lucertole tornano nelle formule per infoltire i capelli. Nel suo ricettario si susseguono ricette in ordine disparato, nelle quali la cosmesi si mescola con l'alchimia e la magia con la medicina. Sono presenti anche alcune ricette particolari, come quella intitolata "A far dormire chi te voli solamente con lo odorare", nei cui ingredienti compaiono mandragola e cicuta, potenti tossici. E ancora una ricetta di un "veleno a termine", seppure in crittografia.

Dalle trame di corte ritorniamo ora alla storia della cosmesi. I rimedi consigliati erano dunque del tipo più svariato, su base medica, erboristica, chimica, ma anche magico/superstiziosa e 'praticona'. Tutti avevano però in comune l'intento di dare o restituire la capacità di sedurre a chi era meno dotato dalla natura o in età non più giovanile e contemporaneamente di accentuare bellezza e civetteria di chi, per sua fortuna, era già avvenente e ancora giovane. L'attenzione era focalizzata soprattutto sui capelli, il viso, il collo, il seno e le mani, cioè le parti che restavano scoperte dagli abiti allora di moda. Elemento principe su cui puntavano le cure cosmetiche era la capigliatura: la biondezza era canonica e certe ricette 'pubblicitariamente' promettevano una testa "bionda quale oro rilucente"⁴⁰. I capelli dovevano essere abbondanti, meglio se "longi fino ai piedi"⁴¹. Le donne italiane in particolare si dedicavano "all'arte biondeggiante", lavando i capelli con succo di limone o rabarbaro o applicandovi preparati di zolfo o zafferano. L'accento veniva

⁴⁰ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 11.

⁴¹ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 4 e 5.

posto, oltre che sulla conservazione, sulla "mirabile" restituzione di una chioma fluente, rivolgendosi ovviamente anche al sesso maschile⁴². Problemi di allora...problemi di oggi! Mezzi depilatori di vario tipo, anche brutali (calce viva, pece, ecc.), venivano applicati soprattutto sulla fronte da rendere alta e convessa e per le sopracciglia considerate antiestetiche⁴³. Depilando la fronte si cercava, infatti, di ottenere un volto simile a quello delle statue dell'antichità.

I denti, ulteriore strumento di conquista, dovevano essere, allora come oggi, bianchissimi e l'alito dolce e profumato⁴⁴. Varie acque oculari - per le quali è difficile determinare l'appartenenza alla cosmetica o alla medicina - curavano gli arrossamenti, evitavano la lacrimazione e rendevano gli occhi lucenti, mentre con particolari unguenti si combattevano le occhiaie⁴⁵.

Alle cure per capelli, denti e occhi, si aggiungevano pomate, unguenti di bellezza, "acque odorose" e *similia*, dedicate alla cura del viso, delle mani e del corpo. Campi questi in cui i canoni di bellezza dal Rinascimento a tutto l'Ottocento differivano in parte - non in tutto, come dimostrano i molti trattamenti anti-rughe - da quelli odierni. Viso, collo, seno e mani dovevano essere infatti di colore bianco⁴⁶, colore associato alla purezza che distingueva, nettamente, i cittadini dai disprezzati abitanti della campagna esposti al sole durante il lavoro; del resto ancora ai nostri giorni le mani bianche sono sinonimo di raffinatezza e signorilità⁴⁷. Al fine di accentuare tale differenza estetico/sociale i ricettari del passato proponevano alle dame "difensivi per il sole"⁴⁸, affinché nessuna abbronzatura deturpasse quel volto chiarissimo allora di moda. Quale enorme differenza con l'abbronzatura 'selvaggia' oggi in auge! Le nostre antenate evitavano però le rughe precoci e varie malattie della pelle conseguenti a troppa esposizione al sole.

E non solo il viso, ma tutto il corpo doveva essere bianchissimo e morbido; caratteristica tramandataci dalla ritrattistica dei secoli passati, che mostra dame dal volto chiaro e dallo

⁴² V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 1, 2, 3 e 6.

⁴³ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 7, 8 e 9.

⁴⁴ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 13, 18 e 35.

⁴⁵ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 17 e 38.

⁴⁶ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 10, 15, 21, 22 e 23.

⁴⁷ Per varie ricette per le mani, v. in questo testo, *Appendice documentaria*, 16, 19 e 20.

⁴⁸ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 36 e 37.

scollatura profonda, da cui appaiono seni anch'essi bianchissimi e abbondanti⁴⁹. L'iconografia testimonia inoltre l'uso del trucco⁵⁰: lisci e belletti erano di moda e segno di rango sociale, come la veste sontuosa: tocchi di rosso sottolineavano le guance, le orecchie, il mento, talora i capezzoli e i polpastrelli.

La preparazione ed esecuzione dei rimedi risultavano spesso vere e proprie opere di pazienza. Esempio a tale proposito una ricetta per depilare "li capelli rinati nella fronte" (tratta dal citato libretto dei "segreti" dell'Archivio di Stato di Siena)⁵¹: si consigliava di legare, per tre notti, sulla fronte stessa una pezza con un determinato unguento e successivamente di applicare una piastra di piombo, bagnata nel sangue di un pipistrello, da applicare a sua volta per tre notti.

Tempi così lunghi confermano, ancora una volta, l'appartenenza delle utenti al ceto nobiliare o alla ricca borghesia. Il costo dei materiali impiegati e le condizioni di vita dei ceti meno abbienti rendono del tutto ovvio che questo tipo di cosmetica si rivolgesse alle dame, e non certo alle comuni mortali impegnate nella lotta per la sopravvivenza.

Esisteva comunque anche una cosmetica più popolare, basata esclusivamente su ingredienti 'umili', che andava di pari passo con una medicina alla portata di tutte le tasche, i cui illustri precedenti medievali erano rappresentati da Alberto Magno e dal già citato Pietro Hispano con il suo *Thesaurus pauperum*. Le ricette 'povere' hanno fatto parte del patrimonio culturale dei ceti meno abbienti per secoli fino alle soglie del mondo contemporaneo, dimostrando una capacità di sopravvivenza superiore ai ritrovati della medicina 'ufficiale' - ma anche della cosmetica - continuamente superati da nuove scoperte scientifiche.

Abbandonando, dopo questi brevi cenni, l'indagine nei campi dell'estetica ma anche della sociologia, passiamo ora ad alcune considerazioni su ingredienti e strumenti che costituivano le basi della cosmetica del passato.

L'uso di molte di queste sostanze ha radici storiche antichissime: in Siria cresceva un albero da cui si estraeva un preziosissimo balsamo per aromi, detto in greco *libanos* e in

⁴⁹ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 14, 22 e 23.

⁵⁰ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 10 e 12.

⁵¹ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 7.

latino *olibanus*, esportato dai fenici, con mille cautele restrittive, in Egitto⁵². Cannella, rosa, miele, mirra, vaniglia, sandalo e zenzero venivano usati nel mondo antico per sacrifici e rituali graditi agli dei, ma anche per comporre cosmetici, profumare banchetti e correggere il sapore dei vini; e ancora nella farmacopea, nei cerimoniali funebri, nei preparativi di filtri magici e di veleni. La Bibbia ci informa che ebrei e babilonesi utilizzavano copiosamente varie sostanze estratte da resine, radici, rizomi, legno, scorza, fiori e frutti. I greci le adottarono già nel VI sec. a.C., mentre i romani, poco inclini alle mollezze, le introdussero relativamente tardi, ma ne fecero un uso eccessivo. Nella Roma imperiale il "balsamo autentico" era la droga più cara: mille denari per mezzo litro. Questo spiega le molte falsificazioni e la condanna, da parte di Plinio il Vecchio, degli *unguenta exotica*.

L'arte dei profumi è sempre stata legata a quella della magia. Narrano infatti *Le metamorfosi* di Apuleio che Lucio, dopo un salutare pasto di rose, guariva dall'incantesimo di una maga che lo aveva trasformato in asino con un'errata miscela di profumi.

Certe sostanze di antica tradizione - quali il "sangue di drago", i "lacertoli essiccati" - offrono senz'altro spunto per un confronto tra magia e scienza proto-moderna e moderna⁵³. Occorre però precisare che, al di là delle apparenze, il loro uso ha un supporto scientifico.

Altre sostanze possono disorientare e disgustare, come i "chiodi rugginosi", il "latte di donna che allatti figlia femmina" e "l'urina di putto". E come dimenticare quella ricetta che consiglia per una depilazione definitiva (!) l'uso della "lesciva cioè ranno (*sic*) dela polvere dell'uomo morto". Sostanze quali "l'argento di cupella" sembrano rinviare ai misteri alchemici; mentre la "polvere di coralli", il cui valore terapeutico era garantito da una lunga tradizione astrologica, rimanda di nuovo alla magia apotropeica. La mirra poi rammenta il mito di Adone, simbolo della seduzione, nato proprio dall'albero della mirra⁵⁴.

Altri ingredienti rivestono per noi invece un carattere di 'normalità', in quanto sono ancora oggi in uso: aloe, resina, muschio, ambra e in particolare gli umili semplici, cioè le erbe.

⁵² Su questo argomento, v. MUSEO CIVICO DI NUMISMATICA ETNOGRAFIA ARTI ORIENTALI DI TORINO, *Aromatica. Un viaggio nel mondo delle essenze. Catalogo della mostra tenuta dal 21 dicembre 1993 al 21 maggio 1994*, Torino 1993.

⁵³ Per i rapporti tra scienza e magia, v. F. CARDINI, *Tra scienza e magia*, in *Una farmacia* cit., pp. 153-154.

⁵⁴ M. DETIENNE, *I giardini di Adone*, Torino, 1975. In tale opera Detienne decifra il mito greco di Adone collegando le piante aromatiche, come la mirra, alla seduzione e offre uno studio antropologico dei prodotti cosmetici e della funzione dei profumi.

Le spezie, principalmente consumate in campo culinario, avevano e hanno anche varie funzioni cosmetiche⁵⁵.

A proposito dei grassi, assai usati in comestica, merita citare qualche notizia tratta a fonti archivistiche sulla fabbricazione del sapone, ottenuto proprio dai "fondacci" di varie sostanze grasse. Attorno al 1460 non si fabbricava ancora nella città e stato di Siena sapone bianco, ma i governanti reputavano che si trattasse di un tipo di produzione da incoraggiare. Domenico di Pietro di Antonio aromatario, su sua richiesta, fu dunque incaricato di intraprendere per cinque anni tale arte e "di fare ne la città di Siena e durante la decta conducta tanto savone bianco, buono et mercantile che sia bastevole al bisogno de la città di Siena, suo contado, iurisdictione et distrecto et continuamente tenere facto almeno lire mille o circa [...]; 'l detto Domenico sia tenuto et obbligato a vendere il detto savone [...] ad ragione di lire dieci di denari al centinaio quando l'olio valesse lire quattro lo staio e se crescesse o scemasse el pregio dell'olio, cresca e scemi per rata el pregio del sapone"⁵⁶. Domenico fu sottoposto al controllo degli ufficiali di Mercanzia, relativamente a prezzi e composizione del sapone, e fu in parte rimborsato delle gabelle dell'olio e della soda, necessari per la fabbricazione. Contemporaneamente fu proibita l'importazione del sapone forestiero. Per secoli fu il Comune di Siena a concedere la licenza per la fabbricazione del sapone bianco, nel Settecento però non vi era più un regime di appalto, tanto che il sapone era fabbricato da più tintori: "Pasquino tintore di seta dalla Palla [cioè in via Malcontenti] fa il sapone da sé da un anno in qua; Lelio Mocenni tintore di seta; Giovanni Pietro Sugherelli [...] tintore di lana; Bastiano [detto Bastianino] Menichini purgatore, ma questo la maggior parte lo compra [dal Sugherelli]". Così annotava l'ufficio del Governatore di Siena, a seguito della supplica di un privato, tale Sugherelli (fratello di Giovanni Pietro), che chiedeva la concessione dell'appalto del sapone. Furono prese anche informazioni sui materiali usati: "Per fare il sapone tenero da Buggea sono gli fondacci d'olio, di strutto, di candeli e di lardo invecchiato". Per fare 200 libbre di sapone occorrevano 100 libbre di detto grasso "mescolato il buono con il cattivo". I prezzi

⁵⁵ Su questo argomento, v. M. BALARD, *Importation des épices et fonctions cosmétiques des drogues*, in *Les soins de beauté. Actes du III^e colloque international, Grasse, 26-28 avril 1985*, Nice, Centre d'Etudes Médiévales, Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice, 1987, pp. 125-133.

⁵⁶ ASS, Statuti di Siena, 40, c. 29, 1460?, documento citato da A. GAROSI, *Siena nella storia della medicina* cit., pp. 555-556.

variavano secondo l'abbondanza o la scarsità dei materiali e l'Arte dei pizzicagnoli traeva un guadagno proprio dalla vendita dei grassi per la fabbricazione del sapone. Altro sapone veniva fabbricato con "i fondi d'olio, strutto e lardo che si comprano dal Collegio Tolomei e dalle case dei particolari". Si temeva che il regime di appalto danneggiasse gli attuali fabbricatori, nonché l'Arte dei pizzicagnoli, e inoltre che l'appaltatore potesse "ricusare" il grasso cattivo, cosa che non avveniva in un regime di concorrenza⁵⁷. Oltre al sapone ordinario, fatto soprattutto di "fondacci", erano però in commercio saponette "odorifere" di buona qualità⁵⁸.

Sempre a proposito di grassi usati in campo medico e cosmetico, altre notizie documentarie attestano che fra i vari medicastri circolanti ancora nel Settecento vi era anche chi adoperava "il puro e vero grasso humano", come Pietro Bancardi "chirurgo francese" il quale vantava, in un avviso 'pubblicitario' diffuso in Siena nel 1708, le "maravigliose virtù del composto del grasso umano" ricavato nella fonderia "di S. A. Reale di Savoia". E un tale Nicola Bandino "professore di denti", già stato al servizio delle armate del re di Prussia, chiedeva, attorno alla metà del sec. XVIII, all'auditore generale di Siena l'abate Franchini il permesso per esercitare le sue arti mediche. Il Bandino smerciava una polvere per conservare i denti e un "balsamo prussiano", mirabile a guarire innumerevoli malattie (gota, sciatica, artrite, "spire ventose", "moroidi", piaghe...). Il provetto dentista sapeva inoltre fare denti "posticci alla naturale". L'Auditore generale, ottenuta "l'approvazione dell'Ecclesiastico" permise al Bandino di stampare il suo manifesto 'pubblicitario' e di 'guarire' i Senesi da mille mali, restituendo loro un sorriso smagliante che li rendesse di nuovo seducenti⁵⁹.

Curiosità e ironia di fronte alle sostanze usate nel passato costituiscono le tipiche reazioni di noi moderni, ma rischiano di fuorviare il giudizio storico: la scienza proto-moderna non aveva affatto rinnegato, nel Seicento e ancora nel Settecento, l'antico rapporto di collaborazione con i cercatori di erbe, i guaritori, gli "stregoni", e la categoria degli speciali si serviva ancora, insieme alle erbe, di ritrovati alchemici e magici per curare le malattie⁶⁰.

⁵⁷ ASS, *Governatore*, 425. La pratica non contiene la risoluzione, ma presumo che non sia stato ripristinato l'appalto, anche perché ci si avviava verso un periodo di libero mercato, con pregi e difetti connessi.

⁵⁸ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 32 e 33.

⁵⁹ ASS, *Governatore di Siena*, 425.

⁶⁰ Sull'astrologia, magia e alchimia in Toscana nel Cinquecento, v. *Firenze e la Toscana dei Medici* cit., pp. 313-326.

Medicina galenica, farmacologia aristotelico-ippocratica, cultura arabo-islamica convivevano infatti con un mondo ancestrale di pratica erboristica. Le tecniche abbastanza semplici, patrimonio dell'epoca medievale occidentale (quali la decozione e la macerazione⁶¹), si erano unite a quelle più raffinate del mondo arabo, ma talvolta di più antica origine, di cui è esemplare la distillazione⁶².

Da tale confluenza proveniva un ricco patrimonio di metodi estrattivi e di sistemi di preparazione, che attraverso i trattati rinascimentali è stato tramandato fino alle soglie dell'epoca contemporanea. Fra le tecniche di preparazione più usate era dunque la "stillatione" usata per legni, piante e minerali: gli acidi si ottenevano dalla distillazione dei loro sali, così i prodotti alcoolici erano ricavati con lo stesso metodo. Il procedimento avveniva a bagnomaria o con apparecchi speciali: "lambicco" e "campana". Si ricorreva sovente anche alla macinazione piuttosto grossolana con il mortaio, oppure alla raffinata porfirizzazione tramite il setaccio o ancora all'estrazione del succo con lo strettoio⁶³. Altra possibile operazione era la cottura: alcuni prodotti minerali come l'allume venivano usati "crudi", ma anche riscaldati fortemente: "allume bruciato". Un trattamento usuale era l'essiccazione al sole, oppure in forno che poteva essere spinta fino alla riduzione in cenere. La cenere, talvolta ripresa con acqua, forniva un determinato sale e il prodotto polverizzato entrava così a fare parte delle varie preparazioni. Per trasferire i principi attivi delle materie prime a un liquido o ad un unguento si potevano adoperare ulteriori tecniche: la decozione, l'infusione⁶⁴ e la macerazione in acqua o vino o aceto oppure in altri liquidi (oli, grassi,

⁶¹ La decozione, ancora oggi in uso, consiste nel fare bollire le piante, in pentola chiusa da dieci a trenta minuti; più la parte della pianta utilizzata è legnosa e più la decozione deve essere prolungata; le piante devono essere immerse nell'acqua fredda e non in quella già calda o bollente. La macerazione si ottiene mantenendo le piante nell'acqua fredda, nel vino o nell'olio, per alcune ore o giorni o settimane. Su queste tecniche, v. P. LIEUTAGHI, *Il libro delle erbe* cit., p. 380.

⁶² La distillazione è generalmente attribuita alla civiltà araba, ma era già conosciuta nell'antichissima civiltà del Pakistan, dove è stato recentemente rintracciato un distillatore rudimentale che risale al 3000 a.C. (G. COSTARELLI, *I cosmetici* cit., p. 22). E' però indubbio che l'Occidente cristiano nel periodo rinascimentale conobbe tale metodo attraverso i contatti con il mondo islamico. Si deve proprio agli Arabi e alle loro scoperte nel campo della distillazione, databili al IX secolo, se la scienza della profumeria fece notevoli passi avanti.

⁶³ Il succo fresco delle piante si ottiene, dopo averle frantumate minutamente, spremendole mediante torsione manuale o strumentale.

⁶⁴ L'infusione si deve fare sempre senza bollitura, versando sulle piante (fusti, radici, foglie, fiori o frutti) dell'acqua bollente, che poi deve essere passata al colino dopo un breve tempo, da cinque a quindici minuti; le quantità di vegetali e di acqua variano a seconda delle specie e delle parti da impiegarsi. L'infusione alcoolica si ottiene dalla macerazione prolungata di un vegetale nell'alcool (P. LIEUTAGHI, *Il libro delle erbe* cit., p. 380).

resine, cere). Assai usato l'olio di oliva, ma anche quello di noci o mandorle⁶⁵; i grassi maggiormente adoperati erano quelli animali: "lardo di porcho maschio", "sevo di capretto"; fra le resine: la ragia di pino, la colofonia, la trementina, il mastice, la pece. La cera d'api offriva una materia addensante: gli unguenti e le composizioni di materie grasse, unite a cera, costituiscono infatti gli antenati di diverse creme cosmetiche odierne. Concludo con la speranza di avere, se non soddisfatto, almeno sollecitato l'interesse scientifico di alcuni e la curiosità di altri.

⁶⁵ I diversi oli medicamentosi si ottengono ancora oggi immergendo le piante in olio di oliva purissimo, o in mancanza di questo in altro olio vegetale, ed esponendo poi i vasi dove le piante sono messe a macerare al tepore del sole per due o tre settimane (P. LIEUTAGHI, *Il libro delle erbe* cit., p. 380).

Appendice documentaria

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *ms.* C 60, "Miscellanea Lisini", fasc. 33, libretto di "segreti" cosmetici, secc. XVII (?).

Alessandro Lisini, direttore dell'Archivio di Stato senese, riunì nel 1890 nel fondo manoscritti vari frammenti rintracciati in più archivi, in specie di famiglie locali. Pertanto è ipotizzabile che il libretto di "segreti" cosmetici avesse precedentemente fatto parte di un archivio privato. Il libretto di "segreti" è privo di una data precisa, ma si può presumere che sia stato composto nel Seicento (al massimo nei primi anni del Settecento). Questa congettura si basa in primo luogo sull'esame della lingua e della scrittura: ad esempio sono ancora presenti alcuni segni abbreviativi, non più usati nei secoli successivi al Seicento. Sempre al sec. XVII rimanda il confronto con analoghi rimedi consigliati in alcuni manoscritti (di più sicura datazione) dello stesso Archivio di Stato e della Biblioteca Comunale di Siena; anche il "machabel", prescritto in una ricetta⁶⁶, può servire per tentare di circoscrivere l'epoca di stesura del libretto di "segreti", in questo caso come termine *post quem*: è infatti possibile, anche se non sicuro, che con tale 'misterioso' vocabolo si volesse indicare la macahuba, pianta importata dal Brasile e conosciuta a partire dal sec. XVII. L'uso di molteplici toscanismi (tra i tanti: "ramerino" per rosmarino, "pignatto" per pentola, mela "appia", "stacciare" per setacciare) è poi indicativo dell'ambiente toscano, in cui fu compilato il ricettario; anzi certi termini, come "pitorsello" per prezzemolo, rimandano a un ambiente propriamente senese o limitrofo. Questo piccolo ricettario ha il merito, da non sottovalutare, di limitarsi alla sola cosmetica; tale circostanza lo rende atipico, differenziandolo in modo marcato dai trattati trasmessi in ambito medico o farmaceutico, che si occupavano in maniera precipua di malattie e relativi rimedi, inframezzando - talora e in modo discontinuo - a ricette per la gotta o la febbre alcuni consigli in campo semi-estetico, limitati ad acque oculari, dentifrici, unguenti per il corpo, ma tralasciando belletti e profumi. Il libretto di "segreti" ha anche una certa sua originalità rispetto ai cosiddetti ricettari di famiglia che mescolavano bellezza, cucina, astrologia e quanto altro. Probabilmente il libretto, o meglio il ricettario da cui fu copiato, costituiva un florilegio di rimedi di cosmesi, tratti in parte dall'esperienza quotidiana, in parte dai più ponderosi volumi - manoscritti o a stampa - opera di dotti medici del '500-'600 e in parte ricordo di ricette di più antica tradizione. Il testo è anonimo, ma fu forse scritto da uno speziale, come alcune indicazioni contenute - ad esempio unità di misura propriamente tecniche, ricorso a strumenti professionali - fanno supporre; o più probabilmente si tratta di una copia fatta su un ricettario di spezieria, ipotesi questa suffragata dalle numerose minime correzioni apportate durante la stesura, tipiche del copista che durante la trascrizione depenna immediatamente l'errore o il vocabolo superfluo; la circostanza che il termine farmaceutico "ana" sia dapprima corretto in "tanto del uno quanto del altro" e poi lasciato integro fa presumere a un ripensamento del copista che ha reputato inutile la precisazione.

⁶⁶ V. in questo testo, *Appendice documentaria*, 32.

1. A fare rinasce li capelli⁶⁷. Pigliarete ova di galline e quelle farete cuocere tanto che sieno dure; di poi pigliate quelli rossi e metteteli in una padella⁶⁸ per tanto spatio che l'olio n'esca; e come detto olio⁶⁹ comincia a uscire, torrete panno lino e sciugarete detto olio e, questo fatto, torrete ramerino, lacertoli⁷⁰ verdi⁷¹, tanto del uno quanto de altro, e, levatoli prima la testa e la coda, di poi metteteli nel forno a seccare, in tal modo che di essi si facci polvere. E col sopra detto olio congionta detta polvere a ciò sia a mo' di onguento, e con esso ongete dove li capelli mancassino ongendo più volte, i quali in poco tempo mirabilmente rinasceranno.
2. Al medesimo più facile. Pigliarete l'agrimonia pesta, con latte di capra incorporato, quale in el medesimo modo unguendo potrete operare e senza dubbio farà il medesimo⁷² effetto di quel sopraddetto⁷³.
3. Al medesimo effetto provato. Pigliarete noce et di quella erba che ciocciola è nominata, tanto del una quanto del altra, in sottilissima polvere ridotta e faccia di quella con mele crude liquido unguento, con il quale la testa si unga e doppo tre giorni con aqua calda si lavi; e subito che serà asciutta di nuovo si bagni con il detto unguento e così di tre in tre giorni diligentemente rifacendo, il che fatto in breve si vedrà maraviglioso effetto.
4. A far dilungare i capelli. Pigliate malvavisco di tre foglie e le radici di pitorsello⁷⁴ e le foglie, tanto del uno quanto del altro, e mettetele in una⁷⁵ pignatta con aqua e aceto, facendo bollire alquanto; e di poi colarete per feltro, di più spremendole⁷⁶ per fare che⁷⁷ la bontà meglio n'esca; e di quella tal colatura la testa spesso bagnate e vedrete satisfare ala volontà vostra.
5. Olio perfettissimo per el medesimo⁷⁸. Pigliate dela sopradetta malva con una buona quantità di lumache, mettendole in un mortaro di bronzo con un cupercio di ferro a bastanza⁷⁹ largo, sopra del quale metterete carboni, di maniera che bene si copra acciò il calore uscir non possa; e così dette lumache, a poco a poco consumandos⁸⁰, si convertiranno in olio; il quale fatto de mortaro e lo colarete bene, conservandolo in vaso di vetro. E volendo di esso⁸¹ adoperare ne prenderete nella palma della mano e, quando sarete lavata e mezzo asciutta, ungerete con detto olio li capelli e, piacendovi longi fino ai piedi, mirabilmente li vedrete accrescere.

⁶⁷ *Nelle due righe superiori risultano due diversi titoli depennati con un tratto di penna* : A fare rinasce li capelli; il modo di alungare i capelli.

⁶⁸ *La prima lettera a di padella corretta sul rigo superiore.*

⁶⁹ *Il vocabolo olio ripetuto due volte e la seconda volta depennato.*

⁷⁰ *Nell'interlinea superiore sopra la parola lacertoli è aggiunto ramarri. Dunque "Lacertoli" per ramarri, come suggerisce lo stesso testo.*

⁷¹ *Nel testo segue e levatoli depennato.*

⁷² *L'ultima sillaba del vocabolo medesimo scritta nell'interlinea inferiore.*

⁷³ *Sopradeto corretto in sopradetto.*

⁷⁴ *"Pitorsello" è vocabolo antico dell'area aretina-senese per indicare il "petroselino", anch'esso termine del passato per l'odierno prezzemolo (dal latino *petroselinum*).*

⁷⁵ *Nel testo segue depennato pinpigliati.*

⁷⁶ *La lettera o del vocabolo spremendole corretta sull'interlinea superiore.*

⁷⁷ *Che scritto sull'interlinea superiore.*

⁷⁸ *Nella parola medesimo la sillaba de scritta sull'interlinea superiore.*

⁷⁹ *Bastanza corretto sull'interlinea superiore sopra il vocabolo depennato suffezienza.*

⁸⁰ *Segue depennato in oglio.*

⁸¹ *Seguono depennate alcune lettere illeggibili.*

6. A confirmare i capelli che cascano. Pigliarete cenere di⁸² sterco di colombi e con detta cenere⁸³ fate ranno, con qual ranno vi lavarete la testa; il che più volte facendo li capelli vedrete mirabilmente confirmare.
7. A levare li capelli rinati nella fronte⁸⁴. Pigliate una peza, che sia tanto larga quanto il luogo che pigliare volete nella fronte, e in quella⁸⁵ metterete una ciara d'uovo con polvere di mastice incorporata; e quando andate al letto, legarete detta peza nel loco dove volete per tre giorni; e doppo li tre giorni pigliarete una piastra di piombo sottile grande quanto la peza⁸⁶, la qual piastra bagnarate nel sangue del vespertilione⁸⁷ e, levata la peza, in el medesimo⁸⁸ loco legarete la detta⁸⁹ piastra del piombo⁹⁰ per altrettanto tempo; e in questo modo li capelli casceranno e la fronte resterà lustra e netta.
8. A levare⁹¹ li peli di qualunque loco. Pigliarete m. ⁹² 5 di pece greca con m. I di cera, tormentina m. 2, d'olio m. 5 e incorporate tutte insieme⁹³; et se vi piacerà adoperare di tal compositione, ne farete prima una palla, facendola alquanto scaldare, e dove vorrete che li capelli cascano la porrete e tanto la terrete ferma che sia rinfreda, facendo con destrezza acciò non facci nocumento. E levandola⁹⁴ ne verranno insieme con quella i capelli e, se per sorte di tal compositione ne rimanesse niente attaccata, strifinarete con olio e levarassi la pelle sottilmente e morbidetta resteranni.
9. Polvere per il medesimo provata. Pigliarete una parte di orpimento⁹⁵ sottilmente spolverizzato e calcina equal parte insieme mescolato; e volendola usare, la bagnarate con ranno a modo di pasta liquida et tenera et, dove li peli dispiaceno, si ci distende grossa quanto una costa di cortello et tanto vi si lassa stare che diventi secca; et poi lavando con aqua calda si leva senza doglia e nocumento alcuno⁹⁶.
10. A purificar la faccia⁹⁷. Pigliarete sembola di grano, orzo integro m. 6, tanto del uno quanto del altro, facendo⁹⁸ bollire in aqua ciara tanto che la terza⁹⁹ parte si consumi; e di

⁸² Seguono depennate le lettere st.

⁸³ Cenere corretto nell'interlinea superiore sul vocabolo depennato polvere.

⁸⁴ La lettera r del vocabolo fronte corretta nell'interlinea superiore.

⁸⁵ Il vocabolo quella ripetuto due volte e la prima volta depennato.

⁸⁶ La lettera e del vocabolo peza corretta nell'interlinea superiore.

⁸⁷ Con il termine "vespertilione" si indicava un pipistrello con orecchie brevi, insettivoro (si tratta di un vocabolo dotto, dal latino *vespertilio*).

⁸⁸ L'ultima sillaba del vocabolo medesimo scritta nell'interlinea inferiore.

⁸⁹ Detta scritto nell'interlinea superiore.

⁹⁰ La lettera b del vocabolo piombo corretta nell'interlinea superiore su p depennata.

⁹¹ Levare corretto nell'interlinea superiore sopra il vocabolo cacciare depennato.

⁹² Risulta estremamente difficile identificare la misura abbreviata con "m.", pertanto ho preferito non sciogliere l'abbreviazione. E' ipotizzabile che si tratti del manipolo (dal latino *manipulum*), detto anche manata e manciata, antica unità di misura che corrispondeva a "quanto è contenuto in una mano"; nel *Ricettario sanese* cit., p. 8, è scritto infatti: "Per manipolo o manciata debbe intendersi quanto una mano può contenere e si scrive man ovvero m".

⁹³ Nel testo seguono depennati e se.

⁹⁴ Nel testo seguono depennati in s.

⁹⁵ La lettera r del vocabolo orpimento scritta nell'interlinea superiore.

⁹⁶ La sillaba no del vocabolo alcuno scritta sull'interlinea superiore.

⁹⁷ Questo rimedio per purificare la faccia ha origini assai antiche; il poeta latino Ovidio in *Medicamina faciei* consigliava per schiarire l'incarnato un rimedio abbastanza simile: "Suvvia spiega in che modo l'incarnato bianco possa risplendere, quando il sonno avrà rilassato le delicate membra. Priva della pula e della resta l'orzo che i coloni africani hanno inviato per mare. Sia amalgamata con dieci uova una quantità uguale di lenticchie, ma l'orzo mondato raggiunga il peso di due libbre. Quando questa poltiglia sarà asciugata al soffio del vento, falla macinare con la ruvida mola da un'asina lenta. E tritura completamente, assieme a quella, le prime corna che cadranno a un cervo longevo: mettime la

poi colare per feltro e con quella aqua laverete il viso. E questo fatto in una padella nuova, dal fuoco bene scaldata, mettere una poca di mirra sottilmente pesta, con una ciara d'ovo mescolata¹⁰⁰, con panno lino prima coprendovi acciò il fumo d'essa non si perda; e tanto tempo la faccia profumarete che fumo di detta mirra sia finito. E di poi con quel panno medesimo, che vi eravate coperta, vi asciugarete il viso e così poi animosamente¹⁰¹ potete mettere sopra ogni sorte di lisci¹⁰² o rossi o bianchi.

11. A segnare¹⁰³ li capelli i' color d'oro. Pigliarete un bicchiere di ranno, nel quale mettete reubarbaro del meglio che si trovi, la quantità di due¹⁰⁴ fave¹⁰⁵, lasciandolo stare per un giorno¹⁰⁶ intero¹⁰⁷. Et ciò fatto vi lavate la testa et, come sia bene asciutta, bagnarete con detto ranno di reubarbaro; et così, senza che faciate altra cosa, fin la seguente mattina in un panno involta lassarete stare; et di poi pettinandola sopra la troverete bionda¹⁰⁸ quale oro relucente¹⁰⁹.

12. Rossetto bonissimo. Piglia sandoli rossi sottilmente spolverizzati m.¹¹⁰ 3 e mettili in acqua vite a bagnare per due hore; e di poi cola et detta colatura mette in una ampolla di vetro. Et quando vuoi usarlo lava prima la faccia bene e poi pone detto rossetto¹¹¹. Et sappi che tal colore durerà otto giorni e ogni dì sarà più bello e tutto il contrario della pezza di levante.

13. A far li dendi bianchi. Piglia sangue di drago, pomice stacciata, tanto d'uno quanto del altro, polver di coralli m. 3, allume di roccho bruciato¹¹², mastice e camomilla, tanto del uno quanto de altro¹¹³, dragma una; e tutte queste cose sottilmente peste con mèle rosado farai come onguento, con il quale spesso fregando li dendi si fanno candidi e le gengie si conservano.

14. Decottione per far bianche e morvide¹¹⁴ le carni. Piglia radice di esula, radice di malva¹¹⁵, tanto del un quanto de altro m.¹¹⁶ 3; leva prima del lor mezzo il legno et, in acqua bollendo, si lassa consumare il terzo e poi si cola bene; e con tale aqua lavate

sesta parte di una libbra. Quando poi tutte queste sostanze si saranno mescolate alla polvere farinosa, subito vaglia tutto attraverso un setaccio molto fitto. Aggiungi dodici bulbi di narciso senza tunica: la mano lo pesti con forza in un mortaio liscio, e pesti insieme due once di questa sostanza gommosa con farro: a questo si aggiunga nove volte tanto miele. Ogni donna che tratterà il volto con tale cosmetico risplenderà più liscia del proprio specchio". La ricetta di Ovidio è citata e tradotta dal latino da G. COSTARELLI, *I cosmetici* cit., pp. 58-59.

⁹⁸ *Nel vocabolo facendo la lettera n corretta nell'interlinea superiore su altra lettera depennata.*

⁹⁹ *Nel testo il vocabolo terza presenta una seconda lettera z depennata.*

¹⁰⁰ *Nel testo segue depennato ponete.*

¹⁰¹ *Il vocabolo animosamente contiene alcune correzioni.*

¹⁰² "Lisci", cioè belletti, cosmetici, trucco, imbellettatura.

¹⁰³ *Segnare corretto nell'interlinea superiore sul vocabolo depennato tingere.*

¹⁰⁴ *Di due corretto nell'interlinea superiore sopra i vocaboli depennati di due grani di.*

¹⁰⁵ *La quantità cioè corrispondente a due piccole pallottole, della misura cioè di un piccolo frutto quale la fava.*

¹⁰⁶ *La sillaba no del vocabolo giorno scritta nell'interlinea inferiore.*

¹⁰⁷ *La sillaba in del vocabolo intero corretta nell'interlinea superiore.*

¹⁰⁸ *La troverete bionda scritto nell'interlinea superiore sopra i vocaboli depennati ogni altra cosa bionda.*

¹⁰⁹ *Seguono depennati i vocaboli ve la troverete.*

¹¹⁰ *M. corretto nell'interlinea superiore su oncie depennato.*

¹¹¹ *Nel vocabolo rossetto le lettere tto scritte nell'interlinea superiore.*

¹¹² *Nel testo boruciato, dove la prima o è stata depennata.*

¹¹³ *Tanto del uno quanto de altro scritto nell'interlinea superiore.*

¹¹⁴ *La sillaba finale di morvide scritta nell'interlinea superiore ed inferiore, dove è depennata.*

¹¹⁵ *Nel testo segue depennato ana.*

¹¹⁶ *M. corretto nell'interlinea superiore sopra il vocabolo depennato oncie.*

mescolandovi oncie una di farina d'orzo e, ricolata, lavatevi con essa; poi lassate sciugare et poi con acqua fresca vi rilavate.

15. Acqua da levar le putiggini¹¹⁷ del volto. Piglia vinti ova fresche et fale bollire in acqua tanto che sieno dure, poi mondale dala scorza et ancora da quel pennicolo sotto la scorza; poi cava tutte le tuorle e in luogo di quelli ponete tormentina¹¹⁸ e oglio di mandorle¹¹⁹, parte equali, e così fatte passare per lambicco, et usa ognare con tale stillatione, che non solo leva le putiggini, ma fa la faccia lustra e bianca.

16. Per fare che le mani dal freddo non crepino. Pigliate grasso di capretto et d'agnello, parti equali, et lavate da per sé l'un dall'altro; lassatele stare un giorno integro in aqua rosa; poi pigliarete cera nuova bianca; per terza del butirro. Mettete in vaso netto e fate ogni cosa liquefare e ci puoi aggiognare mosco¹²⁰ e altre cose odorifere e adoperarla¹²¹ ale creature dele mani, dela bocca e de piedi et anco al parturire, se qualche crepatura si facesse, e ogne quando vai a dormire.

17. Acqua per levare i rossori degli occhi. Piglia una caraffa d'acqua rosa di rose bianche in fino al collo di vino greco con malvagia e mettevi dentro uno octavo di zucharo candio¹²² pesto e mezzo scropolo di verderame e mescola bene; e di quella acqua lava spesso li occhii.

18. A far bianchi li denti. Piglia radice di malva netta e monda e all'ombra tanto si lassa che sia ben secca, poi in aqua rosa et aqua di brettonica¹²³, equali parti, e con¹²⁴ oncie III d'allume di roccha si fa bollire per metà, et poi con detta aqua si maneggia ben bene, et in una poca di detta aqua si lassa seccare all'ombra; di poi frega spesso li denti e diventeranno bianchi.

19. Acqua per fare le mani come avorio. Piglia libre¹²⁵ I di lardo di porcho maschio, ova trenta tutto il chiaro et vinti limoni et con una formetta di cacio fresco ogni cosa ben si pesta nel mortaio; e poi si stilla per lambicco et n'esce una aqua, cola quale lavandosi et le mani et il viso fa candidissima, ma prima lavalì con aqua fresca.

20. Per le mani per l'invernata. Piglia un bicchiere d'olio di mandorle et tanto fa bollire che si consumi una parte; poi tolle cera nuova bianca et in esso fa liquefare¹²⁶ e poi in un piatto si tolle un altro bicchiere d'acqua rosa et detto olio e cera in essa si rinvercia e lassasi così rifredare; poi si lava a tre acque et tanto si maneggia che diventi¹²⁷ bianchissimo.

21. Acqua per imbiancare il viso. Pigliate argento¹²⁸ di cupella¹²⁹ in lamine m. 5, due mirolle di pane, con oncie otto di latte di capra ben bollito, aggiognendosi dramme¹³⁰ 2 di

¹¹⁷ "Putiggini", empetiggini, eruzione cutanea di bollicine secche, pustole.

¹¹⁸ "Tormentina", per trementina; diversamente si potrebbe trattare corruzione del latino *tormentilla* (diminutivo di *tormentum*, cioè la colica che la pianta curava), termine con cui era conosciuta anticamente la potentilla o cinquefoglie.

¹¹⁹ Nel testo segue *depennato ana*.

¹²⁰ "Mosco", per muschio.

¹²¹ Nel testo *adoperarala con la seconda sillaba ra depennata*.

¹²² "Zucharo candio", per zucchero candito, zucchero rassodato al fuoco.

¹²³ "Acqua di brettonica", per acqua della betonica.

¹²⁴ Nel testo segue *depennato e illeggibile un primo segno abbreviativo della misura di quantità*, sostituito dall'abbreviazione di oncie o più probabilmente si tratta di un tentativo mal riuscito e poi corretto di scrivere tale segno abbreviativo di una certa difficoltà.

¹²⁵ Nel testo *libre ripetuto due volte, di cui una depennata*.

¹²⁶ La sillaba finale del vocabolo *liquefare* scritta nell'interlinea inferiore.

¹²⁷ La lettera *t* di *diventi* scritta nell'interlinea superiore sopra altra lettera *depennata*.

¹²⁸ *T* corretta nell'interlinea superiore sopra altra lettera *depennata*.

tartaro bianco ben pesto e insieme le chiare di quattro ova fresche con diligenza sbattute; et così con questa mestura et argento farete fare acqua¹³¹ in lambicco lotato¹³²; a questo modo se ne cava acqua, la quale per otto giorni si conserva e quanto più la faccia con essa si lava tanto più candida diventa.

22. Acqua per imbiancare il viso o altra parte del corpo. Pigliate allume di roccha crudo, allume bruciato, allume zucarino, allume schariolo, tanto¹³³ del uno quanto del altro once I, acqua di fior di fava con il sugo di tre cetrangoli¹³⁴ e tre chiare d'¹³⁵ ova bene sbattuti, mette in vaso di vetro ben chiuso in bagno di Maria per un quarto d'hora, lassate bollire; poi pigliate canfara, pasta di borrhace e solimato¹³⁶, dramma 1 di ciasceduna et per spatio di mezza hora si faccino ribollire; et sarà fatta et lavandovi con essa vedrete l'effetto.

23. A levar via panni¹³⁷, macchie dela persona. Piglia chiare d'ovo sbattute con dramme II di verde rame ben trito, postovi un bicchiere con lentissimo fuoco si fa bollire pian piano e sempre si mescola per¹³⁸ spatio di uno ottavo¹³⁹ d'hora; et di poi lo ripone. E quando lo vuoi adoperare, habbi la mattina un grano di mastice in bocca et, con lo sputo denticchiando la mastice, stempararete di detta compositione et ponete sopra la macchia e per due hore si lassi stare; e poi si lavi e in quattro o cinque¹⁴⁰ mattine vedrai la esperienza.

24. Acqua odorifera. Piglia libre XII d'acqua rosa, un'altra libra d'acqua di lavanda; garofani, cennamo¹⁴¹, ana¹⁴² dramme I; cardamomo, mosco¹⁴³, ambra, scropolo mezzo; scorze di cedro, secchi sandali, citrini¹⁴⁴, ireos¹⁴⁵, di tutti uno dramma; ogni cosa insieme in un vaso¹⁴⁶ di vetro ben serrato si lassa stare per dieci giorni, di poi per bagno di¹⁴⁷ Maria si stilla e l'acqua si cava¹⁴⁸ et è perfettissima¹⁴⁹.

¹²⁹ P *corretta nell'interlinea superiore sopra altra lettera depennata* . "Argento di cupella", per argento di coppella, argento purissimo.

¹³⁰ *Nel testo segue un numero arabo illeggibile depennato.*

¹³¹ *La lettera c di acqua aggiunta nell'interlinea superiore.*

¹³² "Lambicco lotato", per alambicco lutato, cioè spalmato di luto, (argilla o fango impastato con acqua) per essere stuccato ermeticamente in modo da sopportare l'esposizione al fuoco (G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico* cit., p. 16).

¹³³ *La seconda t di tanto corretta nell'interlinea superiore sopra altra lettera depennata.*

¹³⁴ "Cetrangoli", arance forti e amare.

¹³⁵ *Nel testo segue uova depennato.*

¹³⁶ "Solimato", per sublimato.

¹³⁷ "Panni", termine antico che veniva usato per indicare un'alterazione alquanto estesa dell'epidermide del viso, costituita di macchie di colore scuro.

¹³⁸ *Nel testo seguono depennate le lettere sto.*

¹³⁹ *Nel testo seguono depennate le lettere dho.*

¹⁴⁰ *La lettera n di cinque scritta nell'interlinea superiore sopra altra lettera depennata.*

¹⁴¹ "Cennamo", per cinnamomo, cannella.

¹⁴² "Ana", termine farmaceutico con cui si significa di adoperare parti uguali delle varie sostanze prescritte.

¹⁴³ "Mosco", per muschio.

¹⁴⁴ "Citrini", specie di cedri.

¹⁴⁵ Si tratta di una polvere ricavata dal rizoma dell'iris o giaggiolo, dal tipico odore di mammola, adoperata in profumeria.

¹⁴⁶ *Nel testo vaso ripetuto due volte, di cui una depennata.*

¹⁴⁷ *Ne testo segue mari depennato.*

¹⁴⁸ Si cava scritto nell'interlinea superiore sopra che n'esce depennato.

¹⁴⁹ *L'ultima sillaba di perfettissima scritta nell'interlinea inferiore.*

25. Acqua odorifera. Storace calamita, belgivi¹⁵⁰, ana once 5; si pesta ogni cosa bene¹⁵¹ et mettesi in mollo in libre X d'acqua rosa; poi stilla e riponsi.
26. Acqua odorifera. Piglia limoni otto et ottanta grani di garofani buoni e saldi; e rinciudeli dentro e poi in un boccale di vino bianco buono e chiaro si mette in vaso di vetro per dieci giorni, serrato bene, e lassatelo al sereno e al sole in modo che non ci piova dentro; e poi stilla ala campana et quella acqua si tiene al sole finché sia ben purgata.
27. Olio di gelsomini¹⁵². L'olio di gelsomini: si piglia mandorle dolci e ben peste e fa un suolo di mandorle e uno di fiori di gelsomini e mette in loco humido, dove li lassa stare per dieci giorni; di poi con le strettoie si cava l'olio.
28. Olio di noci moscade¹⁵³. Piglia noci moscade, quante tu vuoi, tritale bene e poi mettele in mollo in vino malvatico, quanto basta, per due giorni; di poi lassale asciugare in loco netto, poi sbruffavi un poca d'acqua rosa e mette ala strettoia e cava l'olio.
29. Olio di mirrha¹⁵⁴ che fa le carni morvide e fresche. Piglia ova quante vuoi e cocele in acqua tanto che indurischino; di poi tagliale per lo longo e cava li rossi e in luogo di quelli si ci mette mirrha bene spolverizzata e ponle in luogo humido accioché si disfacci¹⁵⁵ la mirrha e così quel liquore¹⁵⁶ conserva.
30. Olio di storace¹⁵⁷. Piglia storace liquida e mettele in acqua rosa a disfare per due di; e poi a chiusa¹⁵⁸ canna si distilla per lambicco.
31. Profumo da camera gentile. Storace calamita, belgioi¹⁵⁹, legno d'aloë, pesta ogni cosa, ana dramme VI; carbone di salci pesto oncie 5; fa con acquavita d'ogni cosa pasta e fanne stiacciatelle¹⁶⁰.
32. Sapone bianco odorifero. Piglia sapon bianco ben grattato et sbruffalo con acqua rosa e lassalo stare per otto giorni; e poi aggiogne latte, machabel¹⁶¹, moscho¹⁶² grani VI, zibetto grani tre e fa pasta.
33. Saponetti negri. Piglia polvere di garofani, di cannella, e di noce moscata equal parte e ireos¹⁶³ dramme III; ogni cosa incorpora con acqua rosa.
34. Pomata fina¹⁶⁴. Piglia mele appiole, mondale che cavane i semi e fanne quattro parti, numero 20; per ogni parte mette quattro grani di garofani; et pone in una pigniatta

¹⁵⁰ "Belgivi" e "belgioi", per belgioino, belginino, sostanza balsamica ottenuta dalla pianta omonima, oggi meglio conosciuta come benzoino.

¹⁵¹ Bene *corretto nell'interlinea superiore sopra insieme depennato*.

¹⁵² Olio di gelsomini, consigliato dal Donzelli oltre che per il suo odore gradevole per la ricrescita dei capelli e per guarire le screpolature di labbra e mani causate dal freddo (G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico* cit., p. 393)

¹⁵³ Olio di noci moscate, consigliato anche come afrodisiaco (G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico* cit., p. 396).

¹⁵⁴ *Nel testo mirrha corretto nell'interlinea superiore sopra storace depennato*. Olio di mirra, definita dal Donzelli "un licore ontuoso gioueuole per far bella la faccia alle Donne" (G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico* cit., p. 403).

¹⁵⁵ *Nel testo disfaccino con la sillaba finale depennata*.

¹⁵⁶ *Nel testo seguono con fe depennati*.

¹⁵⁷ Olio di storace, secondo il Donzelli "vale nelle materie d'odore" (G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico* cit., p. 404).

¹⁵⁸ *Nel testo la lettera h di chiusa aggiunta nell'interlinea superiore*.

¹⁵⁹ "Belgioi", per benzoino.

¹⁶⁰ "Stiacciatelle", per schiacciatelle, specie di piccole focaccine appiattite, quindi saponettine in tale forma.

¹⁶¹ Potrebbe trattarsi dell'odierno macao o al femminile macauba (nella lingua tupi, parlata dagli indigeni in Brasile, macahuba, termine giunto a noi nel Seicento tramite il vocabolo inglese macaw e quello spagnolo macauba), una palma dell'America latina del genere *Acrocomia*.

¹⁶² "Moscho", per muschio.

¹⁶³ Si tratta di una polvere ricavata dal rizoma dell'iris o giaggiolo, dal tipico odore di mammola, adoperata in profumeria.

vetriata¹⁶⁵ con libre tre d'acqua rosa e fa bollire a fuoco lento di carbone, tanto che le mele si disfaccino, di poi mettele all'ombra a rinfredare; poi piglia mezza libra di sevo di capretto e fallo bollire in acqua rosa tanto che si strugga et stiumalo bene et con due grani mosco¹⁶⁶ incorpora ogni cosa.

35. Per solidare le gengie. Piglia polvare di corallo e polvare di foglie di mortina¹⁶⁷, tanto del una quanto del altra mescolate insieme, e la sera quando vai a dormire ne piglierai un pochetta e la metterai longo le gengie e con essa in bocca starai fino la mattina e con el vino ch'io dirò hadesso ti sciacquarai la bocca. Il vino è questo: si piglia vino rosso in un pigniatto e vi metterai dentro un pugno di foglie di lentischio e lo farai¹⁶⁸ bollire alquanto, di poi colarai detta cocitura e con essa, fatto questo ch'io ho detto di sopra, ti sciacquarai¹⁶⁹ la bocca.

36. Defensivo per il sole. Piglia il latte di donna che allatti figlia femmina quanto capie in due cucciarie et ponvi dentro tanto orpimento quanto una fava e mestica insieme e la mattina ponilo in su la faccia.

37. Per levare il difensivo¹⁷⁰. Piglia mezo bicchier di aceto bianco e ponovi dentro un bianco di ovo ben fresco e tanto solimato crudo quanto meza fava, mestica che farà schiuma assai, tolli de ditto aceto senza spiuma e lava la faccia.

38. Per il negro dele fosse deli occhii. Pigliarai 40 o cinquanta chiodi nuovi e ponli in cantina all'umido perfino che faccino la ruggine; di poi rastia detta ruggine e ponila in uno scudellino di aceto bianco forte per due dì e due notti. Di poi pigliarai¹⁷¹ rascia di urina di

¹⁶⁴ Si ricorda che all'origine del termine pomata vi è proprio l'uso della polpa di mela, detta anche pomo, mescolata con la sugna, cioè il grasso di maiale trattato, per farne un unguento emolliente. Il Mattioli (P.A. MATTIOLI, *Il Dioscoride* cit., p. 304) forniva la ricetta di una "pomata odorifera", la cui composizione era abbastanza simile a quella della "pomata fina" del libretto: "compongono i profumieri in questo modo [la pomata odorifera]: prendono costoro due libre di grasso o di cervo, o di capretto, et meza libra di grascia di porco fresca, et fatti ben prima netti questi grassi dalle pellicine loro, et lavatoli poscia benissimo nel vino bianco, et spremutoli con una peza tanto, che se n'esca fuori tutto il vino li mettono in una pignatta nuova bene vetriata, et gittanli sopra tanta acqua rosa, fino che ricuopra per la misura di quattro buone dita il grasso, mettendogli appresso meza oncia di garofani, un quarto di noce moscada et quattro grani di spigo; et oltre a ciò sei, ovvero otto mele appiuole, over selvatiche, bene stiacciate, ovvero tagliate in pezzi; et così fanno poscia bollire la pignatta a lento fuoco, fino che cali quasi tutta l'acqua, mescolando con una bacchetta spesso, et tenendo la pignatta ben coperta. Tolgonla poscia dal fuoco et colanla con una pezza di lino in un vaso ben netto, et ben abbombato d'acqua rosa, fino che vien chiara, et come è poi appresa, la prendono, et mettonla di nuovo in una pignatta vetriata con quattro oncie di cera bianca, et sei di olio di mandorle dolci, et come è liquefatto ogni cosa, la colano in un catino ben vetriato tutto bagnato d'acqua rosa, et come è appresa la massa la lavano spesse volte stangheggiandola bene con acqua rosa moscada, ovvero con altre acque odorifere et la ripongono in un vaso di vetro ben serrato al fresco. E' in uso la pomata alle crepature delle labbra, delle mani, et de i piedi, che per di più sono causate dal freddo. Vale al lattime de' fanciulli, et alle scorticature della pelle. Ma volendola fare, che la serri più presto, vi si mette di coralli bianchi sottilmente macinati, et volendola fare rossa, del cinabro, quanto vi bisognò per dargli vivo colore".

¹⁶⁵ "Pigniatto vetriato", toscanismo per pentola smaltata. Ancora oggi si consiglia di trattare le erbe in pentole o vasi di maiolica, terracotta oppure smaltati, scartando recipienti di ferro o semplice metallo (P. LIEUTAGHI, *Il libro delle erbe* cit., (P.A. MATTIOLI, *Il Dioscoride* cit., p. 381).

¹⁶⁶ "Mosco", per muschio.

¹⁶⁷ "Polvare di mortina" è la polvere ottenuta dalla mortella, detta anche mortina.

¹⁶⁸ *Nel testo seguono depennate le lettere bl.*

¹⁶⁹ Sciacquarai scritto nell'interlinea superiore sopra il vocabolo depennato sciagarai.

¹⁷⁰ *Nel testo segue del sole depennato.*

¹⁷¹ *Nel testo segue una lettera depennata illeggibile.*

putto o vero di putta¹⁷² e mstica insieme con detta ruggine, scolatone l'aceto; e questa unzione ponla quando vai a dormire e la mattina lava con tua acqua ordinaria.

¹⁷² "Rascia di urina di putto o vero di putta", raschiatura di urina di piccolo fanciullo o fanciulla.